



Thor: Ragnarok (2017)

Forti dosi di kitsch da primi anni 80 in un blockbuster supereroistico minore che funziona e fa ridere spesso.

Un film di Taika Waititi con Chris Hemsworth, Tom Hiddleston, Cate Blanchett, Idris Elba, Jeff Goldblum. Genere Azione durata 130 minuti. Produzione USA 2017.

Uscita nelle sale: mercoledì 25 ottobre 2017

Il film riprende dal momento in cui abbiamo lasciato Thor nel capitolo precedente, 'The Avengers: Age of Ultron'.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Il ritorno di Thor ad Asgard si fa amaro quando scopre che Loki si è sostituito al padre Odino sul trono, spedendo quest'ultimo in un ospizio terrestre. Ma il peggio deve ancora arrivare: Hela, sorella maggiore e dea della morte, sta per uscire dalla sua prigione e vuole vendicarsi su Asgard.

Il percorso di avvicinamento alle Infinity Wars, destinate a riunire e forse cambiare per sempre l'universo cinematografico Marvel (MCU), sembra interminabile e passa da episodi intermedi che, inevitabilmente, godono di un interesse limitato.

Thor è, degli Avengers maggiori, quello a rischio più elevato di ridicolo, e il filone principale cucito su di lui - la storia d'amore con Jane/Natalie Portman - si è interrotto per la rinuncia di quest'ultima a partecipare a ulteriori episodi.

Si può comprendere quindi l'accoglienza dal gelo quasi "asgardiano" riservata a 'Thor Ragnarok'. Consapevole di tutto ciò, Kevin Feige e la Marvel giocano, sperimentano con il biondo dio del tuono e lo affidano a Taika Waititi per un trattamento pop. Difficile stabilire quanto siano rimaste sciolte le briglie del visionario regista, che prova a iniettare forti dosi di kitsch da primi anni 80 nel corpo di un blockbuster supereroistico minore. Brani synth-pop affidati alla cura di Mark Mothersbaugh - ex Devo e sodale di Wes Anderson - ed estetica da space opera povera e sporca, stile Tatooine del primissimo 'Star Wars'. Funziona e a tratti trascina, ma il gigantismo da cui sono affette le produzioni MCU infine prevale, obbligando a un prima e un dopo: a sequenze ad Asgard dallo scarso appeal; alla conclusione, più o meno elegante, di obblighi contrattuali (Hopkins, Portman, Asano Tadanobu); all'utilizzo reiterato di "Immigrant Song" dei Led Zeppelin per rientrare del costo dei diritti. Di come avrebbe potuto essere un Ragnarok svincolato da lacci e laccioli ci resta qualche suggestione.

In primis il folle incipit con la recita di fronte a Odino, che tradisce il parallelismo tra i complessi edipici della corte di Asgard e quelli del triste principe di Danimarca scespiriano, occasione per un cameo inatteso di Matt Damon e Sam Neill. Mattatore il gigionesco Jeff Goldblum, che ruba la scena con il suo intrattenitore circense, da universo post-trumpiano. Si ride spesso, anche se non quanto imporrebbe uno script dominato dalla volontà di ironizzare su tutto e tutti. Una pratica che dopo 'Guardiani della galassia' ha contaminato tutto l'MCU ma che finisce per spossare come una cura Ludovico che spinge al sorriso coatto. Non restano che Thanos e l'Infinito per capire quanto la Marvel sia ancora capace di tener fede al proprio nome, sapendo stupire.